

BERNARDO SECCHI – LA CITTA' DEI RICCHI E DEI POVERI

1. Nuova questione urbana

La città, nella cultura occidentale, è uno spazio dell'integrazione sociale e culturale, un luogo sicuro in un processo di continua ibridazione e produttore di nuove identità. È una potente macchina di distinzione e separazione tra ricchi e poveri, i quali hanno sempre continuato ad incontrarsi, ma nella storia resi sempre distanti.

Nonostante la diminuzione della popolazione in situazione di povertà estrema, all'interno dei paesi si registra questo divario tra ricchi e poveri, cresciuto negli ultimi decenni del XX secolo.

L'idea che la crescita e lo sviluppo si estendono nel tempo a macchia d'olio è così contraddetta e, più che sul soffermarsi nell'analisi di situazioni estreme (come le *favelas* o i *barrios cerrados*), basta vedere aree più sviluppate come Europa e Stati Uniti. Le regioni urbane di questi mostrano maggiormente questo divario: le ingiustizie sociali si rivelano nella forma di ingiustizie spaziali, sviluppando una topografia sociale sempre più contrastata.

Nuova questione urbana: la prima tesi riguarda le disuguaglianze sociali e il loro dar luogo a forme evidenti di ingiustizia spaziale, con le conseguenze del cambiamento climatico e ai problemi connessi a una concezione della mobilità come diritto di cittadinanza. Ogni volta che la struttura dell'economia e della società cambia, la questione urbana torna in primo piano, e la città cambia la sua struttura spaziale o le relazioni tra ricchi e poveri.

La seconda tesi afferma che oggi la questione urbana emerge in anni di profonda crisi delle economie e delle società occidentali, in cui la crescente destrutturazione della società e della scarsità delle risorse ambientali costruiscono nuove politiche e nuovi progetti contrastanti.

2. Economia, società e territorio

Le differenze tra ricchi e poveri si possono cogliere nelle politiche economiche, per cui Carl Schmitt afferma che non esistono idee politiche senza uno spazio cui siano riferibile, né spazi o principi spaziali cui non corrispondano idee politiche. Ordinamenti e dispositivi spaziali attinenti alla costruzione e alla gestione della città e del territorio hanno conseguenze rilevanti nella reazione tra ricchi e poveri.

I "rispecchialisti" dell'Unione Sovietica, negli anni '20 sostenevano che qualsiasi forma di espressione artistica non poteva che essere lo specchio della struttura sociale ad essa contemporanea. Una posizione presa e banalizzata da progetti e politiche del XX secolo senza porre delle distanze critiche: il discorso urbanistico è stato costruito, di conseguenza, in antitesi dei rispecchialisti.

La terza tesi sulla nuova questione urbana afferma che l'emergere oggi di una questione urbana, articolata attorno a temi non separabili, come le disuguaglianze sociali, mostra che lo spazio non è infinitamente malleabile e disponibile ai cambiamenti dell'economia, delle istituzioni e della politica, poiché è la traiettoria lungo la quale questi stessi cambiamenti possono avvenire.

3. Ricchi e poveri

La povertà e la ricchezza sono un complicato garbuglio di fattori politici, sociali, storici, istituzionali e tecnologici e, per giungere a una conoscenza della topografia sociale, ci sono diversi indicatori.

Questi indicatori sono individuati nelle grandezze privilegiate, che sono:

- Reddito disponibile: legato all'occupazione e alla posizione nel mercato del lavoro e nella struttura di potere;
- Ricchezza pro capite: legato allo status sociale, alla famiglia e nei modi in cui questo è stato accumulato.

Persona ricca: Pierre Bourdier la definisce come persona a cui un consistente capitale culturale e sociale conferiscono uno status e consente di godere di un reddito e di accumulare ricchezza.

Edward Soja la definisce come una persona che dispone di un adeguato capitale spaziale, che vive in parti della città e del territorio dotate di requisiti che ne facilitano l'inserimento sociale.

Persona povera: dispone di un reddito esiguo e non è dotato delle possibilità di usufruire di beni e servizi essenziali alla crescita e alla sopravvivenza. Questa viene "etichettata" in funzione del suo luogo di residenza.

I ricchi e i poveri, nel tempo e nelle regioni, sono differentemente identificati e delimitati:

nella "società liquida" di Bauman sono definiti come gruppi articolati e non identificati per la loro posizione entro il processo produttivo, com'è stato per la borghesia e la classe operaia, né per la posizione in una gerarchia di sovranità e giurisdizione territoriale.

I ricchi e i poveri non sono categorie speculari: ciò che definisce la ricchezza non concorre a definire per assenza la povertà; tra le due situazioni vi è una terra di mezzo, difficilmente definibile e sempre più in crescita.

L'insieme dei ricchi è aperto, si può avere la speranza di entrarvi e di essere espulsi; cerca di far valere il suo potere, con principi di autodifesa, attraverso una esclusione selettiva, utilizzando anche dispositivi di natura spaziale per tenere a distanza e isolarsi, una rigida chiusura. Anche l'insieme dei poveri è aperto, vi è il rischio di esserne spinto dentro, ma minori le possibilità di uscirne.

Nella città contemporanea questo conflitto è tutt'ora in atto.

4. Strategie di esclusione

Motivo di esclusione dei poveri è stata la paura stessa di esso, come la malattia e la carestia, che ha generato politiche di esclusione e di allontanamento. La paura sviluppa l'intolleranza e fa sì che il buon senso se ne stia nascosto per paura del senso comune.

La frammentazione spaziale della città è dovuta alla rottura di sistemi di solidarietà e nell'emergere dei sistemi d'intolleranza. La configurazione della città è mutata ogni volta che questi due sistemi sono stati modificati. Oggi la questione urbana è esplosione dei sistemi d'intolleranza.

La paura è sempre stata elemento presente nella storia, mutando la natura di ciò che impaurisce muta la retorica di sicurezza e mutano i dispositivi spaziali, che non eliminano quelli precedenti.

Altro motivo di esclusione è la politica della città e del territorio, una politica di separazione ed esclusione che va a definire i caratteri insediativi e tipologici di una parte di città o specificare il grado di infrastrutturazione e attrezzature.

La storia della città può essere vista sia come storia delle sue architetture e delle sue forme insediative, sia come storia della sua costruzione dal punto di vista geopolitico, in cui ciò che cambia lungo questa storia è il senso e l'utilizzo dei dispositivi istituzionali e spaziali. La tradizione delle politiche della città ha utilizzato in modi difformi questi materiali (dalle strutture architettoniche a quelle istituzionali), costruendo differenti rappresentazioni e parti di città.

Tradizione: termine ricco: qualcosa che ha un grado di permanenza, tramandato attraverso informazioni e testimonianza per far sì che gli abitanti possano intenderne tutti gli aspetti.

Termine povero: non è sinonimo di struttura istituzionale; bisogna comprendere e distinguere gli aspetti istituzionalizzati il manifestarsi in prassi quotidiane: ci sono elementi non rigettabili che la costituiscono e considerati sacrosanti, impegni e divieti inviolabili. Con questi, alcune regioni occidentali hanno affrontato il problema della disuguaglianza urbana e dell'integrazione e molti di questi dispositivi si sono diffusi in tutto il pianeta, nonostante le diverse "tradizioni". Per ora ci sono molte differenze riscontrabili nella topografia della ricchezza e della povertà e, visto l'andamento della globalizzazione, è certo che le tradizioni attuali e future avranno la meglio su quelle antiche, ponendo vari problemi per il futuro della città.

5. Ricchi

Bourdier definisce una politica di distinzione della borghesia e dei ceti medi. Con la nascita della nuova borghesia nel XVIII secolo, infatti, vi è un nuovo modo di abitare. La domesticità assume tre nuovi motivi:

- Pressione dei movimenti evangelici che definiscono la casa come un microcosmo, ideale opposto al mondo esterno;
- Progressi tecnologici e sanitari;
- Distacco dalla famiglia per nuove attività professionali.

La borghesia si separa in due:

- Mondo esterno del lavoro e della città;
- Mondo interno della casa e della famiglia.

Nell'ottocento vengono realizzate parti di città in cui è interdetta la presenza di negozi e di attività svolte entro la propria residenza. Nella metà del secolo la borghesia afferma concetti come *privacy* e *comfort del decoro*. Si abbandona l'idea che la residenza dovesse rappresentare lo status e si dà importanza alla reazione tra corpo e il suo ambiente più prossimo, estesa anche i luoghi di socialità urbana.

Nel novecento il gruppo diventa più piccolo e distaccato e muta la politica di distinzione che tendono sempre più a separare.

Mentre in Europa la storia della città appare più vasta e confusa, nelle Americhe questa è più netta, con il crescere delle *gated communities*, che diventano negli anni quasi città a sé (*condominios fechados* in Brasile, *condominios cerrados* in Argentina).

New Urbanism, concetto sviluppato da Calthorpe negli anni '80 negli Stati Uniti che segue l'idea urbanistica del Movimento Moderno e della Carta di Atene (rilettura dei criteri estetici come populisti). Negli anni '90 invece si avvicina alle teorie ecologiche, usato per lo più dalle *smart cities* in una visione di marketing, con il tema della sicurezza e della qualità ambientale. Questa visione appartiene ai ricchi che usano le *gated communities* come capitale spaziale.

Gated communities: è una negazione della città e, insieme alle favelas e ai quartieri poveri, una rappresentazione spaziale dei caratteri della nuova società e della politica di distinzione. È uno stato di sospensione dello stato giuridico-istituzionale, Stato nello Stato

In Europa si è cercato invece di far sì che le distanze nella qualità dello spazio praticato dai gruppi sociali fossero minori di quelle che intercorrevano tra i livelli di potere. Non si è quindi mostrata rispecchialista, anche se negli ultimi anni del XX secolo lo spazio è tornato a separarsi.

Vi è l'idea della città diffusa: città dispersa in vasti territori, rappresenta la società individualizzata, radicata nella sua identità, che va a marcare l'esclusione di chi proviene da un mondo più globale.

6. Poveri

I ricchi hanno spesso preferito costruire la loro città in aree non precedentemente urbanizzate in cui costruire alloggi dalle dimensioni desiderate e luoghi della società mondana, mentre i luoghi del lavoro sono posti nella città esistente. Ai poveri sono state lasciate le *bad lands*, ove in passato vi erano le *bidonvilles*, lontano dal centro.

Un caso particolare è quello di Anversa: negli anni '70 intensi flussi migratori di diverse popolazioni avevano occupato anche il centro ottocentesco, dando luogo a visioni negative delle cose. Gli abitanti ebbero due reazioni: una parte consistente ha abbandonato la città in una vasta e dispersa regione, un'altra ha applicato una politica di divisione, sperando o lasciando che loro stessi si separassero in gruppi all'interno della città. Una politica che ha scatenato, negli anni a seguire, una lotta tra i gruppi, che, espandendosi, sono andati a toccarsi e a competere. Una politica di separazione sociale che ha generato un a politica di separazione spaziale, affrontata attraverso una porosità dei tessuti urbani.

Gli storici della città non si sono interessati nel XX secolo alle periferie né al fenomeno della dispersione, considerata come semplice conseguenza. Solo verso a fine del secolo diviene oggetto d'indagine, definito come frutto della ricerca di un welfare positivo delle classi medie. La dispersione nella città diffusa costruisce un ideale utopico basato sulla casa piuttosto che sulla città. La città sembra dissolversi in un territorio urbanizzato informe e senza limiti e queste sembrano essere diventate suburbi e i suburbi in città.

Enclaves della Grande Parigi, con centro ricco e periferia povera, risultato di una politica delle infrastrutture e urbanistica, racchiuse in barriere invalicabili e isolato.

Geografia molecolare di Milano, aree più povere e di edilizia pubblica disperse nel territorio.

Questi sono spazi dove si concentrava la produzione industriale e movimenti. Questi sono spazi dove si concentrava la produzione industriale e movimenti pendolari, dovuti da:

- Ubicazione delle attività industriali nella parte più accessibile e connessa ai bacini minerari;
- Il ruolo dei fiumi nel trasporto di alimenti e materiali di diversa provenienza.

Alcuni quartieri europei hanno cercato di sviluppare al meglio questo nuovo in marcia, come i *grand ensembles* parigini, destinati ai ceti medi hanno operato in una riflessione banalizzante delle dimensioni del collettivo, senza volgersi in modo critico sulla costruzione dell'abitare.

La questione delle abitazioni non è stata risolta con la produzione di nuovi alloggi per una corretta dimensione del collettivo. Nonostante i progetti per rappresentare la città, non si esprimono valori di una società più democratica e integrata, anzi vi è un atteggiamento tendente al "pedagogico", tutto apparso in un modo inadeguato.

7. Un mondo migliore è possibile

Nel XX secolo l'urbanistica europea ha cercato di ridurre la disuguaglianza nella "società di massa" con la previsione di prestazione di base per tutti indistintamente, dando così una quantità standard ad ogni dimensione.

Ma con l'emergere dei ceti medi e della politica di distinzione diventa fondamentale il concetto di differenza, soprattutto evidente nella città dei poveri.

Negli anni '70 nel College de France, voluti da Foucault, vennero svolti tre corsi fondamentali per la storia della città:

- 1970, la prima lezione venne svolta da Foucault e fece una riflessione sulla formazione della società occidentale osservata della struttura del potere.
- 1976, la seconda lezione venne svolta da Barthes, intitolata "come vivere insieme", mette in evidenza come differenti soggetti fossero indotti a praticare lo spazio urbano con le proprie temporalità, motivo di integrazione ed esclusione
- 1976, Boulez rende visibili problemi urbani relativi alla città moderna e del suo dissolversi in frammenti e trasformazioni.

Negli anni '80 molte ricerche tornano ad indagare sul quotidiano, dovuto al recupero del senso comune, che mette a nudo i paradossi del welfare. Esso portava solo a reprimere le differenze tra gli individui, a irrigidire l'economia in regole prestabilite e a negare l'innovazione.

Ciò ha fatto comprendere che l'urbanistica deve confrontarsi con la storia e l'articolazione degli immaginari urbani, luoghi di accoglienza/differenza e mettere in discussione i metodi passati.

8. Tradizione europea

Tradizione dell'urbanistica: ricerca di una molteplicità di dispositivi spaziali, giuridici, istituzionali, tesi alla ricerca del vivere insieme e alla continua osservazione del quotidiano, per una individualizzazione della società per migliorare le condizioni materiali nelle quali ricchi e poveri scelgono di vivere o vi vivono siano meno distanti.

Con l'ingresso in Europa di popolazioni extraeuropee, l'omogeneità etnica che connotava le diverse regioni la tradizione urbanistica europea ha iniziato a vacillare. Tra i poveri vi erano infatti le minoranze etniche immigrate. Bauman affermò che la forte propensione alla paura e la maniacale sicurezza hanno fatto la più spettacolare delle carriere.

9. Disuguaglianza sociale, questione urbana e crisi

Il mondo occidentale ha attraversato diverse crisi che hanno coinciso con l'emergere di una questione urbana, da cui ne è uscito in modo diverso. Crisi e questione urbana hanno portato nuove idee di uguaglianza e disuguaglianza.

Con la crisi del XXI secolo, la nuova questione urbana si presenta multidimensionale e si afferma la disuguaglianza, probabilmente causa primaria. Nessuna economia è cresciuta grazie alla sola produzione di beni di lusso. La città è una risorsa riciclabile e rinnovabile in cui vi deve essere una redistribuzione della produzione e della popolazione, così da redistribuire la ricchezza. Ne è un esempio la Bus Rider Union contro la società dei trasporti MTA a Los Angeles, nel 1994, dove i diritti dei poveri sono stati salvaguardati sulla base delle norme esistenti.

Oggi l'urbanistica deve ritornare a riflettere sulla struttura spaziale della città per conferire un carattere poroso, permeabile e accessibile, un ritorno alle dimensioni del collettivo. Gli urbanisti devono collaborare con i soggetti di ogni singolo campo per sviluppare una democrazia, riducendo le disuguaglianze nello spazio.